

# Scenari nel territorio post-fordista: da consapevolezza a responsabilità di territorio per l'attivazione della società civile

*Giorgio Ferraresi*

## **1. Scenari di ricostruzione di territorio nella “città infinita” delle regioni urbane del nord**

*1.1 Dalla lettura della condizione di urbanizzazione diffusa al progetto strategico di valorizzazione territoriale: il contesto della ricerca della sede di Milano*

L'approccio allo scenario di cui si sta discutendo e la sua definizione fondamentale, è espressamente *proposto ed argomentato dalla sede di Milano* della ricerca (e tradotte in questo saggio dal Responsabile di sede), riconoscendo comunque, come si è detto, fondamentali *tratti comuni* a questo approccio nell'intero contesto della ricerca di rete nazionale.

La costruzione di questo approccio si è comunque *più direttamente confermata nel contesto territoriale in cui opera il gruppo di lavoro di Milano*, ove si sono già prodotti e si stanno producendo scenari in varie esperienze sul territorio (laboratori territoriali, appunto) che hanno consolidato forti basi teoriche proprie.

Ci si riferisce in particolare alla *ricerca di sede sulla rappresentazione del territorio* (degli spazi aperti) condotta nello scorso biennio in questo contesto dallo stesso gruppo di lavoro LPE e pubblicata nel testo che ne riprende i risultati.<sup>1</sup>

Per inciso si sottolinea che questo riferimento a basi di ricerca precedenti, ad una cultura consolidata di riferimento, ad una sapienza territoriale di tipo analitico/interpretativo (che già contengono il tema dello scenario), non fa che confermare ed esemplificare quanto si diceva in tal senso all'inizio di questo scritto su un approccio allo scenario conformato da radici forti e determinanti.

<sup>1</sup> Si richiama la nota 10 del contributo di Ferraresi e Rossi-Doria nel capitolo 1 di questo volume, insieme al riferimento ivi citato (Ferraresi [2005]).



*Sopra, figura 1, la città diffusa: una vista della regione urbana milanese. Sotto; figura 2, immagini della destrutturazione del territorio.*



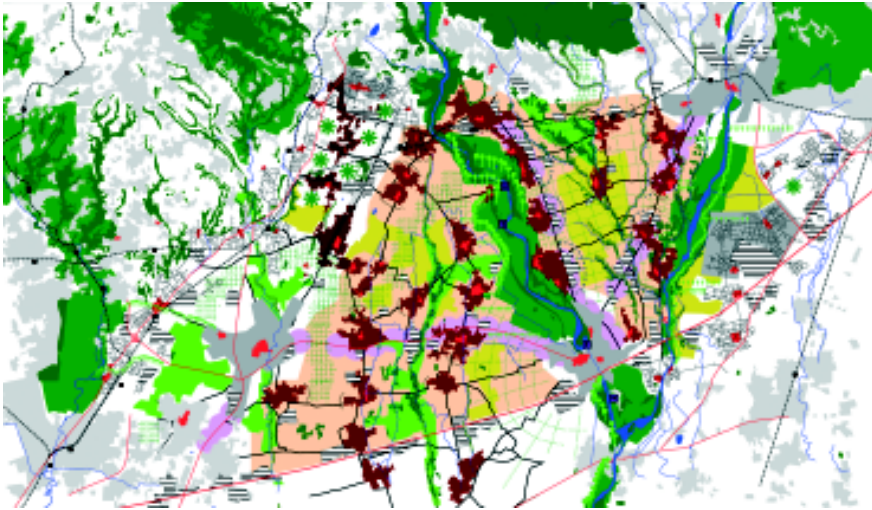


Figura 3, studi sulla Rete Pedemontana lombarda (coord. G. Ferraresi): scenario territoriale come guida all'infrastruttura. Codici di ricostruzione territoriale.

Ciò che interessa cogliere in questo processo e contesto di elaborazione è la *fondazione degli scenari sulla base di una lettura e di una definizione di questa condizione territoriale*: di Milano, della regione urbana milanese, della Lombardia o, se si vuole, più latamente del nord (una “*questione del nord*” in questo senso ben connotabile): la diffusione urbana, l'estensione della conurbazione della città /non città, la riconfigurazione del territorio post-metropolitano e post-fordista. E come si è già accennato (cfr. *infra* il saggio di Ferraresi e Rossi-Doria) la lettura di questa condizione territoriale è *rilevante oltre la situazione specifica* (e quindi induce esiti di ricerca più generali) per il suo *carattere paradigmatico*, in quanto questa configurazione del territorio tende a divenire modello generale o almeno presenta alcuni fondamentali aspetti strutturali ricorrenti e dominanti nella varia geografia di questa fase di “sviluppo”.

Infatti quella ricerca precedente, oltre a risultati di specifico valore nei diversi casi trattati (peraltro poi qui ripresi), ha prodotto *una interpretazione complessiva della condizione territoriale, di natura anche strutturale*, essenziale come base per la ricerca sugli scenari in generale.

Le elaborazioni sullo scenario di questa sede dialogano e si pongono in continuità con questa precedente esperienza e ne assumono e sviluppano i temi di quadro e anche molti dei percorsi specifici nei laboratori territoriali; anzi si può considerare che quella *ricerca su “forma e figurazione di mappe territoriali” sia fondamento e parte essenziale di questa stessa ricerca* sugli scenari, o che addirittura coincida per molti aspetti, se si riconosce però una certa divisione del lavoro tra le due ricerche *con diversi fuochi di attenzione rispettivamente interpretativo e progettuale*

Si rileva comunque che *sono comuni, almeno in parte, i processi empirici, i casi osservati*, salvo evoluzioni di merito o sviluppi rilevanti o estensioni a nuovi casi sulle tematiche emerse.

Ma soprattutto si sottolinea che *strutturalmente comune o strettamente dialogante* tra i due fuochi delle ricerche è *la lettura del contesto territoriale, il quadro tematico generale e la definizione di questioni strategiche*.

### *1.2 I temi e i modi fondamentali dello scenario in questo contesto*

*In questa continuità / intersecazione tra i due sguardi interpretativo e progettuale*, la ricerca della *sede di Milano si caratterizza*, esprime i suoi contenuti principali; e connota ulteriormente alcuni temi chiave e passaggi nodali della concezione dello scenario come lo si è proposto sinora (si rimanda al punto 2 precedente), in rapporto a questo contesto territoriale ed alla sua problematica così rilevante.

Si può affermare che la ricerca di sede, operando in questo contesto, *“surdetermina” i temi e modi fondamentali dello scenario*, comuni a tutto il network nazionale, delineati nei punti precedenti (e che essa stessa ha fortemente contribuito a configurare); in ordine al riconoscimento, definizione / mappatura e strategia di riproduzione dei valori territoriali; ed in ordine alle modalità di costruzione del processo interattivo e di attivazione degli attori sociali ed istituzionali.

- *Una lettura della condizione urbana del silenzio del locale resistente*. Innanzitutto, come si è detto, questa ricerca di sede condivide con la precedente ed *assume una lettura radicale della condizione urbana della città diffusa*; che evidenzia una destrutturazione/sommersione delle forme storiche e moderne del territorio postindustriale (*“il paesaggio insistente”*).

Questa lettura percepisce come negazione del paesaggio *“il silenzio del locale”* e pur tuttavia definisce il *“locale non riconosciuto”* come *“infrastruttura” del territorio* su cui si regge in questa configurazione insediativa.

- *Mappe di riconoscimento e figurazione del valore locale, costruzione di consapevolezza di questo territorio*.

La ricerca sulla rappresentazione consegna al processo di produzione di scenario *un metodo di costruzione di mappe dei caratteri e delle strutture territoriali sulla base di nuovi codici* rispetto alla rappresentazione funzionalista, attraverso una selezione intenzionale del *“rumore di fondo”* della urbanizzazione diffusa; mappe mentali (oltre che materiali) come strumenti, si ribadisce, di *costruzione di “consapevolezza di territorio”*.

- *Definizione delle risorse locali del progetto di paesaggio volontario: policentrismo e spazi aperti*.

Su questa base di riconoscimento e *“figurazione”* del locale, dei caratteri territoriali, dei capitali sociali e culturali (statuti si è detto) si individuano risorse e linee implicite di un *progetto/scenario come “produzione di paesaggio volontario”* nel non-paesaggio della *“città infinita”*.

Si individua così e configura *una prima materia / risorsa dello scenario di progetto*, riconoscendone gli *elementi costitutivi basilari e le strutture complesse* del valore locale di territorio; in particolare in questo contesto la *struttura policentrica* latente come forma di ricostruzione di centralità e urbanità e la presenza di *spazi aperti* come risorsa ecologica e produttiva e di riconfigurazione del rapporto campagna / città, dalla “forma urbis” (si ritorna su questo).

- *Interpretazione strutturale: Industrialismo e post-fordismo.*

Si esprime un’*interpretazione strutturale di questo quadro*, che imputa al modello *industrialista / metropolitano* l’uso strumentale del territorio omologato, ridotto a spazio, ripartito funzionalmente; ed al suo sviluppo *post-fordista* l’aporia del consumo e della produzione della risorsa locale mentre il locale viene più che mai “messo al lavoro” come “materia” essenziale.

- *La posta in gioco: consumo o riproduzione delle strutture locali riconosciute nell’area.*

Da qui, su questa interpretazione strutturale proposta, *il lavoro in corso di definizione della “posta in gioco”* in questo contesto *tra consumo eterodiretto e riproduzione sostenibile autocentrata di valore locale* (espresso nelle strutture e figure territoriali sopra indicate, valore e criticità). Su questo nodo particolarmente i laboratori di questo contesto individuano lo spazio di un discorso interattivo essenziale per determinare “senso” e direzione di lavoro dello scenario; ridefinendone qui il cuore.

- *Linee di possibili strategie di progetto: operare sul valore aggiunto territoriale.*

E su questo nodo nascono nei laboratori, in dialogo con i precedenti percorsi interpretativi dell’area, *linee di possibili strategie* di riconoscimento e valorizzazione del territorio locale come prospettiva di “altro sviluppo” e produzione di ricchezza durevole fondata sul “*valore aggiunto territoriale*”. Quindi attivazione di processi economici (e sociali) basati sui caratteri locali; processi endogeni quindi che possano competere e creare alternativa al loro consumo crescente. Ciò riguarda particolarmente gli spazi aperti.

- *Un tema nodale ricorrente in questo contesto: neoagricoltura come risorsa endogena degli spazi aperti.*

In particolare infatti, in questo contesto di perdita di ruolo e di consumo degli spazi aperti, si pone il tema strategico di *attivare risorse endogene di formazione di valore territoriale negli stessi spazi aperti*; principalmente attraverso uno scenario di attivazione di *agricoltura come produzione di beni primari di qualità locale e contestuale riproduzione di territorio*.

Questo è un tema di fondo che percorre diversi scenari locali (sino a prospettare in potenza progetto di sistemi vasti), ponendo in campo una risorsa per la ridefinizione della relazione città / campagna tra due soggetti vitali che possono *riconfigurare la “forma urbis”* e le sue reti territoriali.

In merito a ciò si rimanda ad una trattazione ulteriore nel punto 4.3 seguente.

Si vuol ancora mettere in evidenza che se questi sono alcuni dei caratteri, temi e metodi fondamentali delle proposte di scenario in quest'area, è allora evidente che in modo più esplicito e chiaro (in questo contesto e da parte di questo gruppo di ricerca di Milano) si focalizza la costruzione dello scenario sul passaggio indicato in più punti di questo saggio come fondamentale del metodo assunto: *il passaggio da consapevolezza di territorio a responsabilità di territorio* in un processo socialmente costruito e interattivo: da mappe mentali di costruzione di consapevolezza a linee condivise, statuite e patuite di proposta; da interpretazioni strutturali del degrado a strategie di valorizzazione di territorio; dal silenzio del locale al paesaggio volontario fondato sul locale; e via richiamando, i temi sostantivi e metodologici suddetti.

### *1.3 Dall'approccio generale ai casi per una tematizzazione e definizione del ruolo degli scenari locali.*

Questi alcuni nodi e modi fondamentali della ricerca del gruppo di lavoro di Milano che costituiscono un contributo di ordine generale, un quadro strutturale di riferimento e alcune assunzioni di metodo essenziali.

*La ricerca procede su questa base riprendendo il lavoro nei laboratori locali*, discutendo, verificando ed ordinando il processo e gli esiti di produzione degli scenari in questi "casi" che si riferiscono nella loro specificità ad un riconoscibile orizzonte comune prodotto da molteplici percorsi: in ordine ad un'interpretazione consolidata della natura della condizione vissuta in questo territorio, e su linee di una strategia i cui tratti condivisi si stanno conformando (discussa negli stessi laboratori nei suoi diversi tracciati e percorsi tentativi).

Si va comunque accumulando coscienza comune della possibile rilevanza strategica di questi percorsi in questa "regione urbana" ed in questa condizione territoriale "del nord".

Si esprime quindi il *riferimento ai temi generali delineati attraverso i percorsi specifici dei casi*. Ed in quei percorsi si giunge a descrivere la possibile molteplice figura (ognuna propria dei vari luoghi/temi in cui si sviluppa) di questa concezione quadro dello scenario e del contesto territoriale, la sua fattibilità, metodologia e articolazione e le modalità di formazione; e ne verifica /falsifica l'efficacia interna ed esterna: la capacità cioè di definire lo strumento (la forma/scenario) e di governare il progetto/processo, nonché di coinvolgere gli attori.

*I casi prescelti* individuano e caratterizzano i diversi ruoli, modi e configurazioni dello scenario in ordine:

- ai quadri di impiego dello scenario, allo strumento cioè o processo di piano cui è finalizzato o correlato, alla sua scala e ambito territoriale (o meglio al "tipo territoriale" in cui è collocato);

- alle questioni fondamentali trattate, al fuoco tematico principale che

ne motiva la rilevanza.

Si richiamano quindi qui di seguito sinteticamente i casi trattati nella ricerca definendone la connotazione di fondo *in ordine a questi due elementi e quindi al significato da assegnare allo scenario trattato* nel caso nel contesto generale di riferimento. In altri termini, si definisce cioè quali questioni significative la ricerca si propone di affrontare studiando i vari casi.

Trattazioni articolate sui casi ed i processi nei laboratori territoriali sono rimandate ai singoli saggi di sede; vengono però introdotte nella parte conclusiva di questo scritto altre considerazioni sui casi (brevi schede) proprio per leggerne gli esiti rilevanti nel quadro generale di ricerca.<sup>2</sup>

Si ribadisce comunque che *oltre ai percorsi già consolidati* nelle precedenti ricerche e che già avevano prodotto scenari o metaprogetti, la presente ricerca comprende anche l'osservazione di *ulteriori processi in evoluzione*, a volte negli stessi luoghi ed a volte in altri casi pur contestuali (in vari sensi) ai precedenti, che comportano nuove tappe di definizione della metodologia e configurazione di scenario.

Questo consente anche di arricchire il confronto con gli scenari di esperienze precedenti di sede. Oltre a dialogare con i contesti problematici e territoriali comuni.

Si osserva in particolare che anche in questi nuovi casi viene *confermato l'interesse comune per la definizione di scenari in rapporto alla condizione di "città diffusa"* prevalentemente studiata nel quadro della regione urbana milanese e della Lombardia (contesti principali di esperienze di sede già date). Se ne *estende però l'area ad altri ambiti*, diversi per molti versi ma connessi in un sistema più vasto e articolato della stessa fenomenologia dell'urbanizzazione diffusa, con molti elementi strutturali comuni.

Ciò avviene in particolare con l'introduzione del caso dello scenario, in corso di produzione, per il piano di Fiorenzuola d'Arda, che estende l'osservazione alla Regione Emilia Romagna. Questa estensione contribuisce a cogliere e *configurare una più estesa e complessa condizione urbana, una "questione del nord"* che ha anche carattere paradigmatico più generale (come si è accennato). Comunque il caso considerato è ulteriormente utile e fertile, oltre che per omologia e contiguità, anche proprio "per differenza", in ordine a altre questioni che questo caso implica (diversi approcci normativi di ordine strategico in altra regione).

#### *1.4 Temi e ruoli dei casi trattati*

Secondo questi criteri e osservazioni si indicano allora i casi trattati e le loro "ragioni".

<sup>2</sup> Le schede finali riconducono gli esiti dello studio dei casi ad alcuni temi di interesse generale per la ricerca individuati in questo punto I (1.4 A, B, C) e "attribuiti" ai casi stessi. Si rimanda ai saggi specifici sui casi per una descrizione articolata ulteriore di ogni studio di caso.



A. Uno scenario per un progetto e per una politica. Il parco agricolo del “Montenetto” come progetto locale di negazione della periferia e come riproposizione dell’agricoltura produttrice di qualità e territorio. Il progetto per il parco agricolo del Montenetto, presso Brescia, tratta un sistema territoriale a scala intermedia: una visione di relazione positiva tra città e campagna, di “alternativa alla periferia”.



È quindi uno “scenario localizzato” per un progetto d’area specifico di un luogo emergente (il colle del Montenetto), e del suo contesto.

Ma questo progetto si fonda sulla proposta della formazione di un parco agricolo attorno all’area del vino DOC del colle, e quindi è uno “scenario per una politica” dell’agricoltura ad alta qualità locale.

Le due componenti dello scenario propongono il ruolo

del Parco agricolo nella sua dimensione di produzione fondata sul valore aggiunto territoriale (valorizzazione dei caratteri distintivi del territorio e della sua produzione) e nell’altra sua dimensione contestuale di produzione di territorio.

Il caso rappresenta una nuova riproposizione di questa figura territoriale in Lombardia in un nuovo contesto, rinnovando ed estendendo un’esperienza già da tempo presente (il parco Sud Milano): lo scenario (per un progetto di fattibilità dell’istituzione del parco) ne conforma progettualmente la figura e la struttura per una nuova normazione regionale. Implica inoltre riflessioni sul tema del parco agricolo in generale e sulla sua capacità di ridefinire forma territoriale e nuove economie e culture di produzione e consumo.

B. Lo scenario per la pianificazione d’area (di un Circondario). Il caso del Vimercatense: dal progetto di territorio come guida delle scelte infrastrutturali, ad uno strumento d’indirizzo di un processo complesso di governo del territorio.

Lo studio svolto negli anni scorsi dal Laboratorio di Progettazione Ecologica del territorio (LPE, sede locale della ricerca) sul “Sistema viabilistico pedemontano” nella regione milanese aveva condotto negli scorsi anni il gruppo di lavoro LPE a definire un progetto di territorio come guida e selezione di opzioni per tale sistema di mobilità; in termini di “quadro di interpretazione territoriale” (“modello” o “tipo territoriale”) e di “scenario”: un progetto di area vasta per una politica, quindi.



Ora si apre una fase di necessaria ridefinizione di un quadro interpretativo e prospettico per un arco più complesso di questioni, in rapporto alla formazione del Circondario del Vimercatese ed alla pianificazione d'area. Il caso, in ordine al progetto/guida precedente, era stato ampiamente già trattato nella ricerca sulla rappresentazione (e in altra sede).



Si propone ora una rilettura (in corso) del precedente quadro (interpretazione e progetto), una scomposizione e ricomposizione con altri approcci e con altri fini della “forma scenario” nell’area; verificando come questo strumento si ridefinisce in un diverso quadro tematico e di complessità di piano nella stessa area.

C. Lo scenario per il piano comunale, strumento dell’“agorà” municipale. Lo scenario del piano Fiorenzuola d’Arda come avanzamento e verifica di una tradizione consolidata di sede: la fondazione dei piani su scenari.

Questo caso comporta una ripresa ed una discussione /verifica in ordine all’ampia tradizione di ricerca della sede di Milano / LPE sui processi di pianificazione locale condotti sulla base di scenari e metaprogetto di indirizzo strategico e attraverso processi interattivi e partecipativi; ed anche un discostamento ed una innovazione nel riprendere questo filone di studi in un nuovo contesto normativo che implica lo scenario



come statuizione. Si è già accennato infatti che il caso di questo piano si colloca in una “regione altra” (rispetto ai casi lombardi della tradizione precedentemente costruita sul tema): l’Emilia/Romagna, che presenta un quadro normativo (L.R. 20 del 2000) che “impone” il tema dello scenario nella determinazione di strategie preventive alla “norma urbanistica” (Documento preliminare e Valsat) e che richiede sperimentazione specifica.

Dialogando (a differenza della Regione Lombardia) con tali tematiche strategiche (e identitarie) assunte da varie regioni italiane (Toscana in primis). In ciò si accolgono e “si statuiscono” pratiche a lungo sperimentate “sine lege” nel contesto lombardo (e con carattere di avanguardia); ma con ciò si “contaminano” anche alcune di queste legificazioni con l’introduzione degli approcci interattivi e partecipativi propri dalla sede di Milano (i piani “via scenario” come patto strategico condiviso).

Di qui il valore (ed anche il ruolo centrale nella presente ricerca) della sperimentazione e riflessione sistematica su questo caso.

Rilevante anche il contenuto di progetto di agricoltura come valorizzazione degli spazi aperti, ricorrente anche in altri casi, ma qui particolarmente nodale nel piano.

D (tematico). Il processo di partecipazione come tema trasversale ai casi; a partire ancora dal piano di Fiorenzuola.

Si rende necessario estrarre e trattare trasversalmente ai casi questo tema che emerge come un carattere essenziale della concezione di scenario assunta dalla ricerca; e anche perchè l’approccio interattivo e partecipativo è radicato nella tradizione del laboratorio LPE di Milano ben oltre e prima dei casi qui trattati. Esigenza quindi di valutare e sistematizzare questo approccio specificamente.

Non paradossalmente il contesto da cui si muove per trattare il tema nella economia della ricerca è un caso recente, in corso; perchè proprio questa ulteriore sperimentazione ora in atto ha offerto l’occasione di un trattamento di verifica (parallelo a quello in generale sullo scenario in questo caso) contestuale alla elaborazione della ricerca; ed in un nuovo ambiente normativo, come si è detto.

Nodi centrali in questo processo appaiono la pertinenza e l’efficacia della partecipazione in ordine ai temi strutturali, strategici, il rigore della tematizzazione del processo e della sua organizzazione e articolazione in fasi e strumenti (forum, tavoli, ecc.), il confronto tra elaborazione esperta del piano e costruzione sociale.

Il partire dal caso consente comunque un impatto sulla tematica in generale.



*Pagg. precedenti, da sin. in alto: Fig.4, Monte Netto: scenario a scala territoriale (cfr. Resnati, Coviello); 5, Progetto Pedalare: la rete ciclabile portante del Vimercatese-Trezze (cfr. Adobati, Oliveri); 6, Fiorenzuola d'Arda: carta delle proposte di base e indicazioni trasformatrici strategiche (cfr. Bonisoli). Qui accanto: fig.7, Fiorenzuola d'Arda: esiti dell'interazione sociale sul centro storico (cfr. Coviello).*

## 2. Alcuni temi emergenti della ricerca

### 2.1 *Questioni di metodo: articolazione e ricomposizione dello scenario / patto civile.*

Generalmente nei casi trattati ma particolarmente nel “caso in corso” di Fiorenzuola (che è un terreno di ulteriore sperimentazione avanzata) emerge *un tema centrale di metodo* che muove proprio dal confronto con la tradizione della sede sui *piani locali* che ha da tempo posto a fondazione della pianificazione urbanistica lo strumento dello scenario.

In estrema sintesi pare evidente che la *tradizione di lavoro consolidata* ha essenzialmente prodotto *un approccio metaprogettuale*, nel quale è dominante una sintesi tra interpretazione e progetto di territorio.

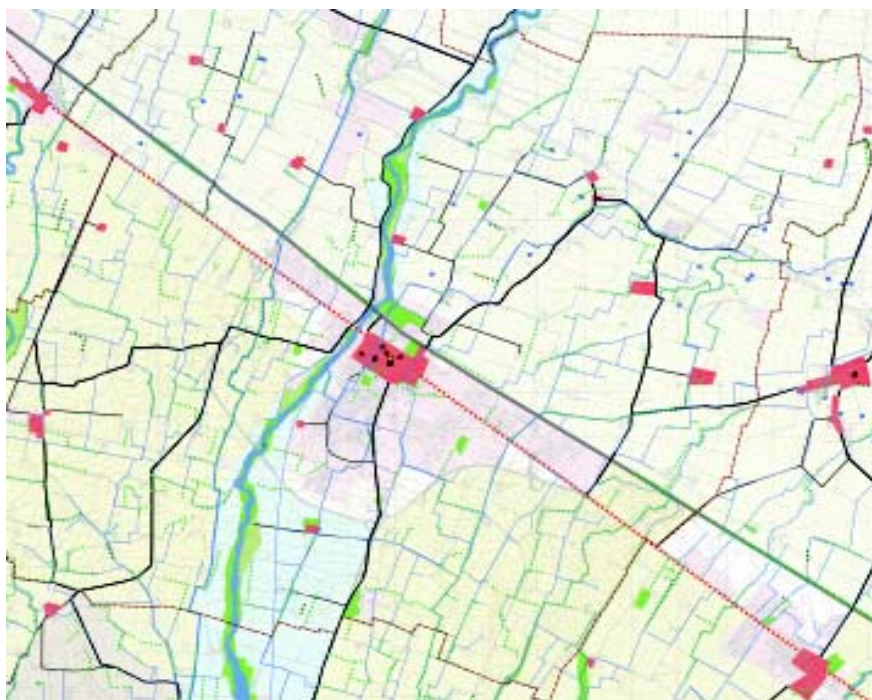
Questo “metaprogetto” è proposto come quadro di riferimento che costruisce discriminanti strategiche e “*senso generale*” del processo di piano; cui poi si rapportano le altre fasi secondo un principio di coerenza. E’ quindi *sia statuto che scenario proiettivo* (programma di fondo in senso proprio).

Nel metaprogetto sono *prevalenti* gli elementi di connotazione del valore territoriale interpretati in senso *storico morfologico* e che esprimono la posta in gioco e le opzioni di salvaguardia e valorizzazione. *Un approccio sincretico*, quindi attomo ad alcuni elementi fondamentali, centrali, di definizione del valore territoriale (storia, morfologia, paesaggio come patrimonio di lunga durata); in cui essenzialmente non si distingue con nettezza quadro interpretativo / invarianti e scenario / visione di futuro; anche se non sempre (non così per esempio nel caso Vimercatese/ Pedemontana, ove esplicitamente si distingue nettamente modello da scenario) o solo in parte in alcuni piani.

*Dentro* questa mappa sincretica sono evidenziati *gli elementi di volizione sociale* espressi nel processo partecipativo. Il “patto metaprogettuale” li incorpora e li ricomprende o comunque li evidenzia come notevoli. Rispetto a questa tradizione si è inteso ritornare su tali elementi di definizione *riflettendo criticamente su alcuni dei passaggi / configurazioni* e proponendo possibili nuovi elementi di ordinamento e metodo. È parso opportuno esplorare e riconsiderare la struttura della definizione dello scenario per *meglio identificare gli elementi che compongono il “quadro sincretico”*.

In particolare si è cercato di *scomporre e ricomporre* il quadro sintetico del progetto / scenario evidenziandone *le componenti e la loro sovrapposizione /composizione* (“layers-cake”, o nuova mappa di sintesi). In ordine alla esigenza di esplicitare meglio i contenuti del patto e le loro implicazioni in termini di politiche (a parte le differenze di grado e tempo che sono altra questione, successiva).

Intanto va detto che questa scomposizione tende *anche a scorporare* strumentalmente (per poterli analizzare) “*statuto*” da “*scenario*”. La prima fase più analitico / interpretativa e la seconda più sintetico / propositiva. Questa doppia polarizzazione su interpretazione e relative “invarianti” e progetto pare essenziale soprattutto in ordine a processi di *valutazione*.



Qui, per semplificare questo aspetto importante ma non centrale in questa nota, si propone che quanto indicato in generale per lo scenario *debba valere per le due fasi*, interpretativa e progettuale in termini analoghi, anche se nella fase progettuale intervengono altre componenti quali le analisi delle politiche / azioni progettuali in campo contestualmente.<sup>3</sup>

Nella scomposizione (nelle due fasi comunque) si sono individuate, come tendenziale articolazione di un metodo generale, almeno *quattro mappe*, che nelle pratiche dei vari casi possono modificarsi/sovrapporsi. Non si tratta di mappe funzionali ma di *quattro orizzonti di senso e programma* che sono destinati a ricomporsi in complessità di territorio futuro. Le quattro mappe/istanze possono essere:

1. gli elementi di storia, *segno paesistico, forma territoriale* (che aveva la funzione (utile ma forse eccessivamente polarizzata, nella nostra tradizione) di sussumere il quadro complessivo);
2. le *strutture ambientali* e le loro relazioni, valori, criticità. Questa mappa può anche essere utilmente composta/unificata con la prima;
3. gli elementi di *struttura economica* e della produzione/scambio e le loro relazioni;
4. gli elementi di *struttura sociale*, delle culture insediate, delle forme di relazione, delle dotazioni pubbliche di servizi e delle strutture associative.

<sup>3</sup> Su questo punto si rimanda altri scritti nel testo (a contributi in particolare della sede di Firenze) che danno ampi contributi sul tema statuto / invarianti nel loro rapporto con il progetto / scenario; e che sostanzialmente si condividono. Negli stessi contributi si trovano materiali, congruenti con posizioni di questa sede di Milano, in ordine alle mappe che compongono lo scenario (temi sviluppati in questo punto).



*I processi di interazione sociale* attivati verso la formazione di scenari configurano un'ulteriore 5° mappa: gli elementi di volizione sociale espressi in priorità, letture del territorio, esigenze di trasformazioni, direzioni di sviluppo / desviluppo.

In realtà questa mappa si pone come *trasversale alle altre* e si compone degli *stessi elementi* ma trattati dentro i processi di interazione sociale e secondo i codici della razionalità comunicativa tra storia, ambiente e strutture del lavoro e strutture / condizioni del vivere civile.

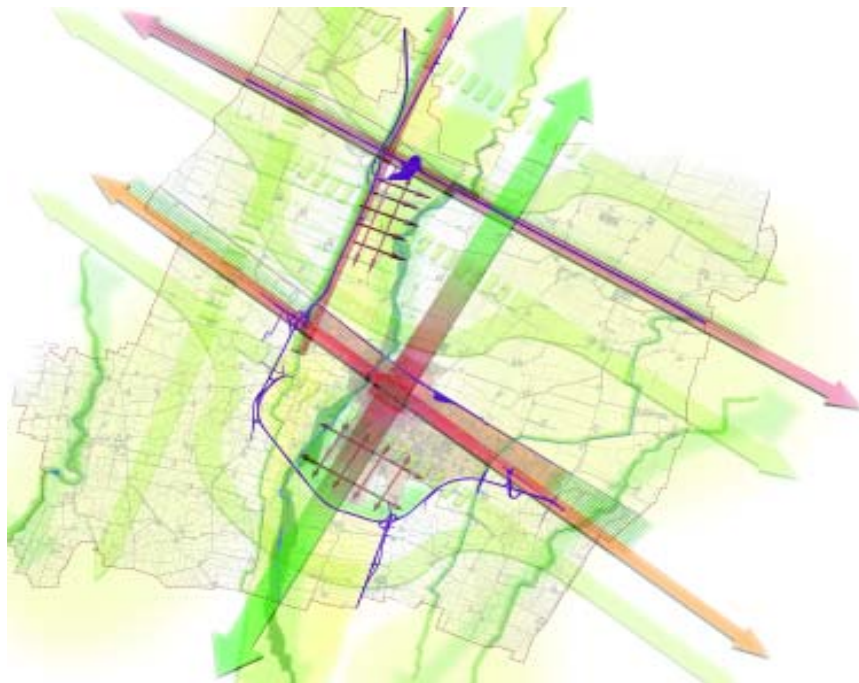
L'articolazione in mappe elementari (1- 4) esprimere linguaggi differenziati secondo gli sguardi diversi ed i diversi orizzonti di senso.

Ma, come si è detto, è infine *condotta a ricomporsi* in una delle due modalità dette o in altro modo; sovrapponendo i linguaggi o definendone uno complessivo e complesso.

In questa ricomposizione *la mappa delle interpretazioni e volizioni sociali sovrappone i propri contributi* alla costruzione di scenario (e prima di "statuto"). È però anche *utilizzata in sé come pietra di paragone e verifica* dell'esito su cui le istituzioni di governo sono chiamate a dichiarare coerenze e dissonanze argomentate.

I diversi casi hanno percorso questo approccio in termini differenziati; per cui la "griglia" della scomposizione / ricomposizione proposta assume valore di schema metodologico ma non di regola univoca; in ordine alla irriducibile differenza dei caratteri territoriali e tematici dei piani/progetti.

*A fronte, fig. 8, Fiorenzuola d'Arda: una delle mappe di composizione dello scenario, Mappa storica e degli elementi di paesaggio; qui sopra, fig.9, mappa sintetica delle regole territoriali.*



## 2.2 *Questioni di efficacia: come porre in discussione questioni strategiche nel percorso partecipativo che costruisce lo scenario*

### 2.2.1 *Lo scenario luogo privilegiato della espressione strutturale della partecipazione*

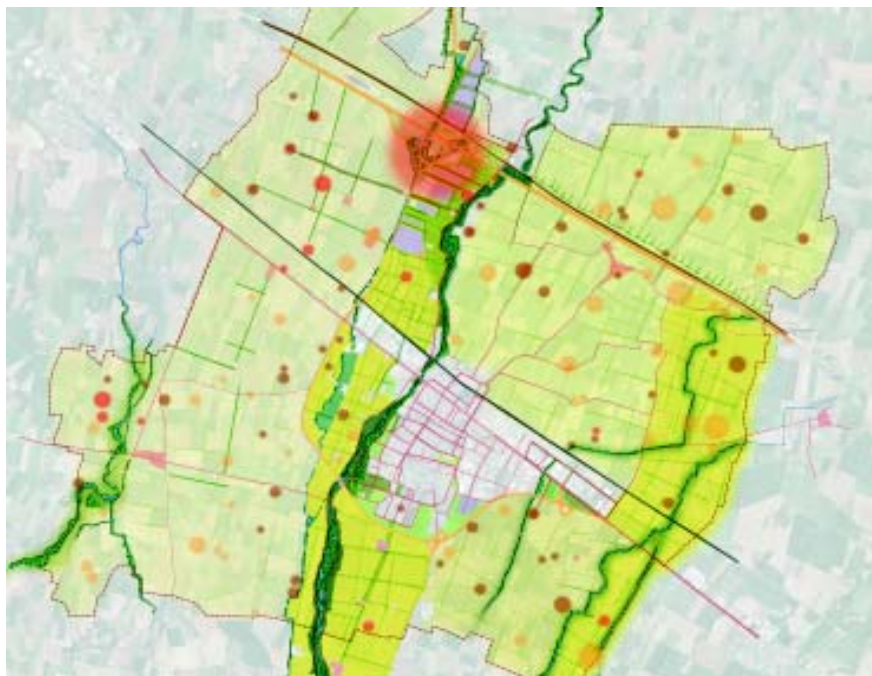
*L'approccio interattivo e partecipativo nella elaborazione di piani e progetti o comunque nella definizione di processi di governo del territorio, e quindi in particolare nella definizione di scenari, è una posizione essenziale della scuola territorialista.*

Questo approccio lo si è ampiamente richiamato, trattato ed argomentato in questa ricerca in ordine alla concezione dello scenario come “costrutto interattivo”, produzione di statuti condivisi, patto civile di indirizzo delle trasformazioni del territorio, spazio pubblico di definizione del senso e della direzione di fondo di piani e processi.

Cioè uno strumento e luogo di interazione che tratta questioni strategiche e strutturali.

Ciò che ulteriormente però si vuole sostenere è che *focalizzare il processo partecipativo nella costruzione dello scenario così concepito costituisce una scelta determinante* perché la partecipazione non sia solo un “bon ton”, un galateo civile, una componente aggiuntiva non determinante le scelte. Almeno programmaticamente si tratta esattamente del contrario perché *nello scenario si discutono appunto questioni strategiche di fondo* e queste questioni sono proposte in un processo interattivo.





A fronte, fig.10, Fiorenzuola d'Arda: esiti dell'interazione sociale sugli spazi aperti. Qui sopra, fig.11 mappa esperta sul territorio agricolo.

Inoltre, sempre che il modo ed il contenuto sostantivo della partecipazione sia adeguato (e di questo si sta discutendo qui), vale quanto si è già introdotto più volte in questo testo: il tipo di questioni poste in campo nello scenario qui configurato comportano *consapevolezza del proprio contesto e responsabilità del proprio destino* per i soggetti sociali coinvolti nel processo interattivo; e questo è esattamente *ciò su cui il sapere comune possiede alta competenza*, anzi competenza primaria, non delegabile, solo discutibile nel dialogo con il sapere esperto. Sia in termini di *sapienza, conoscenza diretta*, internità al contesto, sia in termini di espressione di interesse vitale primario (per sé e per le generazioni future), in termini di *visione, di prospettiva, di attesa*.

Vi sono certamente, oltre il luogo dello scenario, *altri modi e tempi di partecipazione* opportuna e necessaria; però *meno determinanti*. Soprattutto nella fase più strettamente normativa del piano urbanistico (zonizzazione, regolamentazione edilizia) la “competenza del sapere comune” è meno rilevante e più difficilmente esprimibile o condotta ad esprimere particolarità di interessi proprietari o di altra natura (anche se permangono esigenze di controllo comune di regole e indirizzi); caso mai ridiventa rilevante un processo progettuale partecipativo in fase di intervento, nei progetti operativi. Però questo luogo e tempo “finale” del processo è efficace solo se ha potuto discutere le scelte determinanti a monte, le opzioni che determinano condizioni e temi del progetto. Un primato quindi della partecipazione nello scenario.



Si vuole ancora osservare che questo luogo privilegiato di partecipazione si estende a tutta la fase delle decisioni strategiche di base, in particolare nella pianificazione comunale (con riferimento al caso di Fiorenzuola ed alla legislazione di Emilia Romagna) nell'ambito del "Documento preliminare" (o altre simili figure in altre regioni) ove lo scenario condivide il carattere strategico con il "Quadro conoscitivo" e quello valutativo, "la Valsat".

2.2.2 I temi ed i modi della "partecipazione strategica": strutture territoriali e mondi di vita / sistema in discussione nei "tavoli" per lo scenario. Si trascura qui per brevità la questione delle diverse e connesse forme di interazione: *consultazione* con i portatori di interesse e con l'associazionismo sociale, e *concertazione*; a fianco di *partecipazione in senso proprio*, che coinvolge "gente comune" senza ruoli di rappresentanza e che si fonda su processi di razionalità comunicativa.<sup>4</sup>

Ci si riferisce qui specificamente al processo partecipativo nei "tavoli tematici", nel caso di Fiorenzuola ancora, in particolare, ma con valenze generali (non solo sugli scenari per i piani comunali).

I tavoli sono costituiti da cittadini che rispondono ad un bando aperto di partecipazione volontaria per una discussione per un periodo non breve (mesi) di temi proposti attraverso una precedente discussione degli esperti con l'amministrazione, le associazioni, alcuni testimoni privilegiati. La partecipazione *inizia quindi coinvolgendo gli amministratori* (che poi staranno fuori dai tavoli), e questa è una sperimentazione che innova alcuni passaggi del modello partecipativo.

Ne emergono alcuni *temi che sono gli stessi che si elaborano in tutto il processo di piano* esperto e non. E questo è un *primo livello di garanzia della pertinenza e incidenza della discussione sociale*.

Il lavoro dei tavoli è preceduto da un *Forum* più allargato (una sorta di assemblea cittadina) di annuncio e prima discussione di temi e della forma del processo; e seguito da un'altro *Forum di presentazione dell'esito di tavoli all'amministrazione* che assume il vincolo non necessariamente di assunzione di questi esiti ma di *discussione e argomentazione pubblica* delle sue posizioni in merito (consenso o meno, parziale o totale, priorità).

E questo è un *ulteriore livello di garanzia di impatto* del processo.

Sin qui un *modello di processo e strumentazione*, uno tra i possibili (che si nutre dal caso di Fiorenzuola come detto); ma che pare avere il merito, rispetto ad altri, di attribuire ruoli chiari agli attori ed alle loro elaborazioni e di articolare un trasparente percorso decisionale.

Si ritiene comunque che in questa proposta *la rilevanza maggiore* per

<sup>4</sup> Su questo specifico tema (diverse forme del processo di interazione, partecipazione, consultazione...) e sulla sua articolazione del discorso nella formazione dello scenario, il caso di Fiorenzuola fornisce una trattazione esaustiva; così come il saggio sulla partecipazione che in buona parte si rifà allo stesso caso. Si vedano in tal senso rispettivamente i contributi di Bonisoli e di Coviello. Contributi rilevanti sui processi partecipativi sono Giusti [2002] e Ferraresi [2002], in Paba, Perrone [2002].

la costruzione della “partecipazione strutturale” sullo scenario consista *nella natura dei temi proposti* e nella loro dinamica di discussione (temi definiti dal suddetto processo di discussione iniziale con l’amministrazione).

Si propone infatti uno schema del seguente tipo (rappresentato dal grafico):

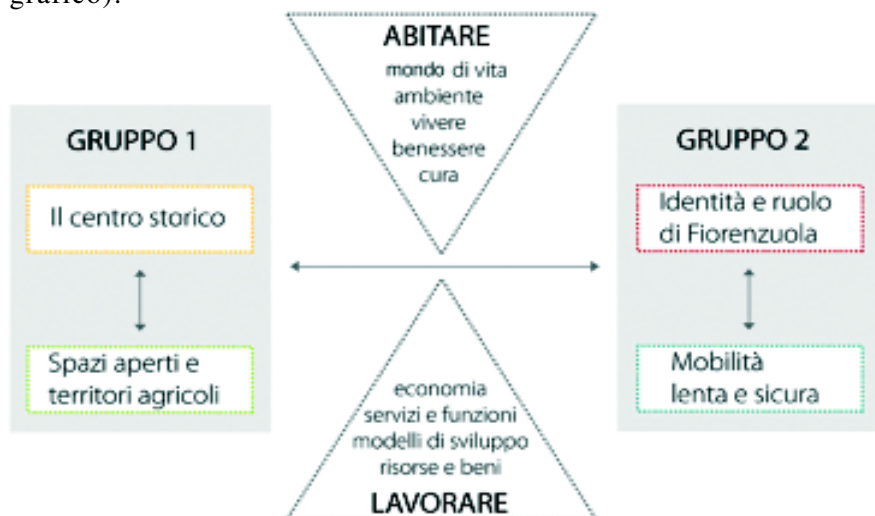


Figura 12. Temi e metatemi per i tavoli.

Si pongono per la discussione nei tavoli *temi territoriali*, cioè relativi a strutture del territorio (quattro, per esemplificare nel caso specifico):

- due relativi a “*strutture fisico /geografiche*”, luoghi/ambiti (centro storico e spazi aperti /agricoli), luoghi critici strategici del possibile progetto di territorio;
- due relativi a *strutture relazionali* (ruolo del Comune nel contesto e relazioni di comunicazione, mobilità, altre reti di relazioni di diversa natura, immateriali, culturali).

Questi i temi territoriali, campi da interpretare e su cui proporre strategie e politiche.

Ma oltre a ciò si propone ulteriormente di discutere queste interpretazioni / opzioni valutandole in ordine a due modi e mondi della decisione; due *meta-temi* che incrociano e condizionano le scelte sugli altri temi/oggetti e che possono essere definiti:

A. mondo di vita;

B. sistema economico produttivo.

Questi due meta-temi contengono “oggetti” espliciti che reggono politiche e progetti: il primo, A, questioni ambientali, di dotazione di servizi, ecc.; il secondo, B, questioni di economia industriale, commerciale, ecc.. Ma i due meta-temi sono anche sedi di diverse razionalità (comunicativa o strumentale) luoghi mentali di opzioni di *diverse e polarizzate visioni di futuro*: sostenibilità (A) o ulteriore sviluppo (B), assunzione di limiti e sguardo interno (A) o estensioni nello spazio, consumo di risorse (B).

In altri termini *la discussione sociale è ricondotta a pronunciarsi su scelte nei luoghi/ambiti e sulle relazioni territoriali, ma sempre in modo da comparare divergenti opzioni di fondo, diverse direzioni di lavoro, diverse modelli di sviluppo e priorità rappresentate dai due meta-temi; quindi a giocare, come si è detto più volte, la posta in gioco su scelte strutturali, culturalmente e materialmente riconoscibili.*

Evidentemente questo è solo uno stimolo posto dal metodo introdotto e dai contenuti tematici prescelti. Ma è *un ulteriore indirizzo (forse decisivo) verso efficacia e pertinenza delle volizioni sociali rispetto alle strategie basilari nello scenario.*

Alcuni dei risultati dei processi partecipativi sperimentati e studiati (si vedano i saggi pertinenti della sede di Milano) sembrano verificare positivamente l'approccio.

### *2.3 Questioni di strategia: scenari di spazi aperti e agricoltura come produzione di qualità locale e di territorio.*

Questa nota sviluppa quanto già introdotto in precedenza (punto 1.2) quando, richiamando i principali elementi fondativi dello scenario assunti dalla ricerca di sede di Milano, si poneva un tema ricorrente di strategia di valorizzazione degli spazi aperti nei seguenti termini:

*“...attivare risorse endogene di formazione di valore territoriale negli stessi spazi aperti; principalmente attraverso uno scenario di agricoltura come produzione di beni primari di qualità locale e contestuale riproduzione di territorio”.... “ponendo in campo una risorsa per la ridefinizione della relazione città / campagna come tra due soggetti vitali che possono riconfigurare la “forma urbis” e le sue relazioni territoriali...”.*





Si osserva che già la ricerca tratta in un caso direttamente (ed in altri indirettamente) questo nodo strategico come tema centrale dello scenario: il caso del Parco agricolo del Montenetto. Ove la ricostruzione di qualità territoriale mediante attivazione di nuova agricoltura<sup>5</sup> assume le ragioni specifiche d'area. Ma già nello stesso caso si introducono anche tracciati di discorso che riguardano la connessione della esperienza specifica con altri casi lombardi più importanti (il parco agricolo Sud Milano); così come si ripropone la forma "parco agricolo" in Lombardia ed in Italia, e le politiche e progetti di valorizzazione di territorio aperto mediante agricoltura anche oltre questa figura del parco, come opzione diffusa. Ed in effetti questo nodo è comunque importante anche negli altri casi della ricerca di sede (e non solo).

In realtà qui *si interseca un tema di fondo, un passaggio necessario*, che attraversa gli scenari della ricerca: la ragione è strutturale (ancora una volta) nella concezione di scenari che si occupano di processi di valorizzazione territoriale.

Si cita da un recente saggio di chi scrive queste note:<sup>6</sup>

"...nel cuore di una *destrutturazione del territorio* verso una diffusione degradata dell'urbano a coprire lo "spazio" territoriale, *dove nulla è più città e nulla più campagna...*" si esprime "...una mutazione che manifesta la *crisi delle radici di 'un progetto del moderno'* che ha dominato gli ultimi secoli... La base ne è stata la *riduzione straordinaria della complessità del territorio*, condotto ad essere *spazio illimitato*, scandito da una organizzazione per funzioni."

"...al centro di questo processo ora in crisi ma che continua a consegnarci i suoi residui (occupazioni di territorio, degrado, ecc), sta la decadenza, la marginalità crescente e il mutamento di natura e struttura dell'agricoltura... un "*genocidio*" del mondo della produzione agricola e della cultura della campagna...che infatti ha desertificato e spopolato le campagne nelle regioni industrializzate e reso il territorio rurale solo "*spazio aperto*", non competitivo come luogo dell'agricoltura, quindi non *auto-generativo e auto-riproduttivo*, una pura risorsa di spazio per il territorio dell'industrializzazione e della urbanizzazione. Il degrado degli spazi aperti (che diviene degrado di territorio in generale) ha questa ragione strutturale..."

"...Si deve osservare che la stessa "questione ambientale" e *alcune accezioni diffuse della cultura e delle politiche ambientali paradossalmente ribadiscono questo quadro* (pur volendolo migliorare e mitigare); quando assegnano allo spazio aperto il ruolo di compensazione ambientale di "riserva" per la *naturalizzazione di isole* (o sistemi di elementi in reti ecologiche, il che è assai più evoluto)... In ciò questi approcci sono *eredi del "parco" dell'urbanismo ottocentesco e del funzionalismo* (pur nelle loro differenze); ed affidano il processo di produzione degli am-

<sup>5</sup> Cfr. Veronelli, Echaurren [2003].

<sup>6</sup> Si rimanda a Coviello, Ferraresi [2006] ed ad un successivo contributo - uscito sul n.130 di *Urbanistica*n. 130 - redatto da chi scrive con la collaborazione di Francesco Coviello (qui riportato come Ferraresi [2006]).



biti ambientali virtuosi ancora essenzialmente al vincolo, allo standard, *all'esternalizzazione della spesa* (per produrre beni pubblici) ...”

“...Entrano invece in campo approcci teorici ed esperienze empiriche...” in cui ha gran parte il Territorialismo “... che propongono processi di valorizzazione territoriale e di sviluppo locale proprio come percorsi di identificazione e di messa in valore delle differenze e dei *caratteri distintivi del territorio*, verso una *produzione di “valore aggiunto territoriale”* e come base di nuovo sviluppo e di ricchezza duratura.

In questa direzione di lavoro *l'agricoltura tende ad essere proposta di nuovo come “cura e coltura” del territorio*:<sup>7</sup> non solo *produzione appropriata di beni primari, ecologica e caratterizzata localmente, ma anche contestualmente produzione di territorio e di ambiente...*”.

Su quest'ultima base nasce nell'area milanese e si pone in Italia la *proposta del Parco agricolo* (e la sua prima normazione per legge) nel Parco Sud Milano.

Ma dopo una lunga stagione di degrado di fatto della sua natura originaria (il carattere agricolo produttivo del Parco) e di gestione in termini di parco difensivo, di sola precaria riserva ambientale, la prospettiva del Parco agricolo (ma soprattutto, come si diceva, dell'opzione di “altra agricoltura” anche oltre il parco dedicato) *ritorna ora al centro della scena su basi radicalmente modificate*; nuove basi che rendono un'ipotesi di lavoro forte quella di un'agricoltura “di qualità locale” e di riproduzione del valore territoriale; con altre “chance” di efficacia.

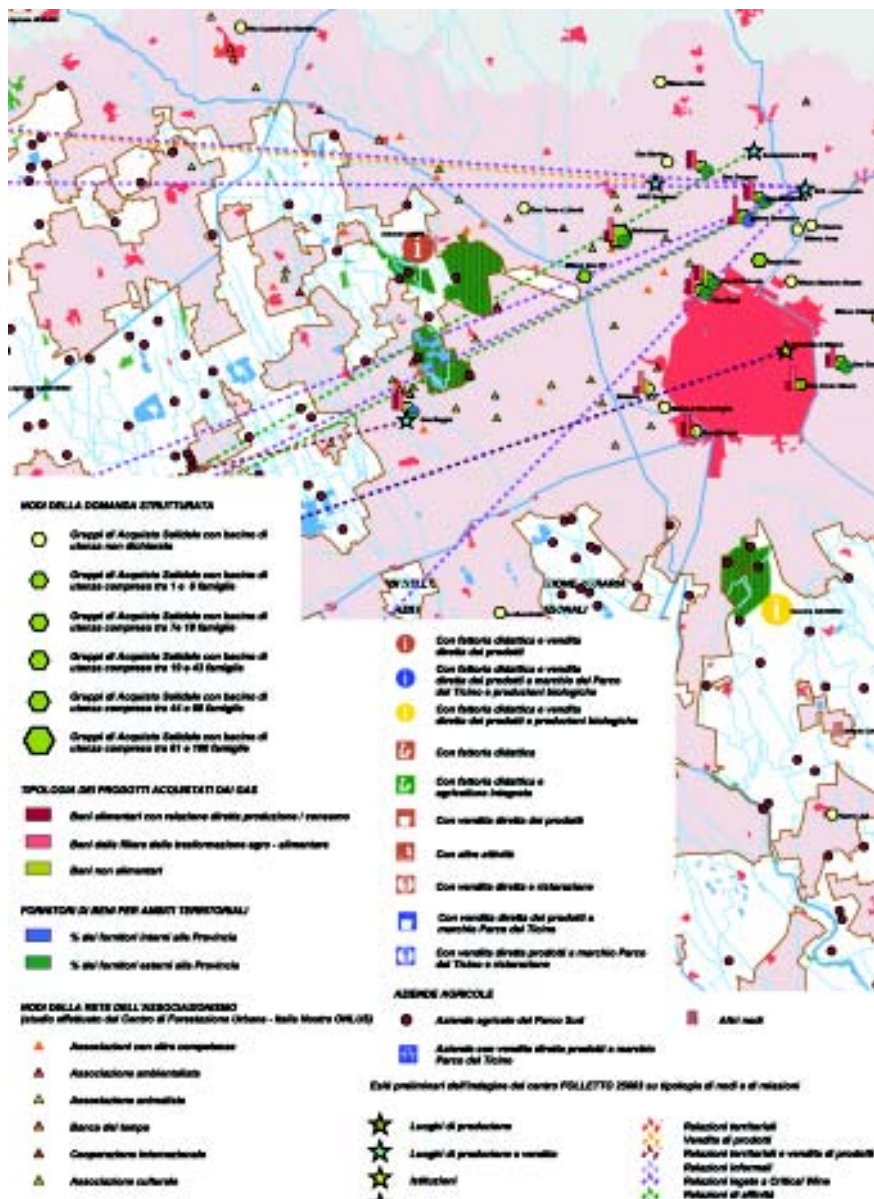
Un primo *spostamento rilevante* che porta in questa direzione è essenzialmente<sup>8</sup> l'estendersi di *esperienze di agricoltura basate sul “prodotto locale”*, sulla differenza territoriale, che prevede una filiera corta tra produzione e consumo ‘versus’ l'insostenibile produzione omologata di massa a bassa remunerazione. Con un rapporto (certo non lineare) con le modificazioni significative in corso delle *Politiche agricole europee* che abbandonano tradizionali sussidi alle “quantità prodotte”; il che apre di fatto *all'agricoltura qualitativa e “plurifunzionale”* (produzioni di beni e servizi pubblici, ambientali, agriturismo, ecc).

*La trasformazione essenziale* è però di natura sociale: riguarda la *domanda crescente* di produzione di qualità locale, ma soprattutto la formazione di *una nuova soggettività* che pratica e organizza il *rapporto diretto con la produzione e l'accesso locale al consumo* di questi prodotti: gruppi di acquisto, reti e distretti di economia solidale, altri fenomeni più diffusi e meno strutturati nella stessa direzione.

Tutto questo fenomeno sociale (domanda di qualità, autorganizzazione

<sup>7</sup> Il testo base di riferimento su questo approccio all'agricoltura ed al suo ruolo di produzione appropriata di qualità di beni primari e di territorio attraverso un'attività di “cura e coltura” rimane Ferraresi, Rossi [1993]; tema variamente articolato da molti contributi successivi di Ferraresi ed altri (si veda in parte nei riferimenti bibliografici).

<sup>8</sup> Si vedano ancora, principalmente, le fonti citate in nota 6: ma una particolare attenzione va posta alla ricerca di cui alla nota successiva 9.



ne sociale sul prodotto ed il consumo) sta “uscendo dalla nicchia” e diventa fenomeno socialmente rilevante. Si manifestano anche chiari segni e pratiche consapevoli di *nuovi stili di vita*.<sup>9</sup>

<sup>9</sup> Un contributo rilevante e specificamente tematico sulla relazione nuova soggettività (nuova domanda di qualità) e nuova produzione è rappresentato nella ricerca Equal “nuovi Stili di Vita (NSV). Rilevante la convergenza con temi del “Valore Aggiunto Territoriale”, seminario; in particolare si veda Coviello F, Villa D. (a cura di) [2006]. Si vedano su quest’ultimo punto anche le ricerche condotte e coordinate da G. Dematteis (in particolare Dematteis G. [1995]; Imarisio C.S., Rossignolo C. (a cura di) [2003].



L'interesse primario di questo processo (in ordine ai temi che si stanno qui discutendo) è che si tratta di una *relazione plurima tra diversi soggetti* (produttori, consumatori, enti locali in campo su questi fenomeni) che ha al centro, come elemento comune, il riconoscimento del *patrimonio territoriale, delle sue differenze*, dell'esigenza di relazione locale e la *attivazione del "valore aggiunto territoriale"* (nella produzione e nel consumo e nelle sue componenti culturali e di stili di vita). Questo è un *rilevante nuovo "scenario"* (in una prima accezione, molto rilevante).



*Figura 15, Scenario di area vasta: valli della Vettabbia e del Ticinello (a cura di M. Prusicki). Pagina a fronte, Figura 14, Ricerca Equal "Nuovi Stili di Vita": tracciati di relazione tra locali (produzione e consumo) prossimi e di lunga distanza, particolare (cfr: ultra Coviello).*

Inoltre non si può non vedere che questa prospettiva e pratica in corso (riconoscimento ed attivazione del valore degli spazi aperti come luogo di neo/ agricoltura e come soggetto territoriale), costituisca, come detto all'inizio di questo punto, una rilevante *risorsa per una ricostru-*

zione di forme urbane e del territorio che siano fondate, di nuovo, sulla dignità e identità riconosciuta di due soggetti in campo: campagna e mondo urbano in una possibile relazione interattiva ed adulta, che come tale, riconnoti entrambi.

Quindi un'ulteriore dimensione, anche fisico morfologica, progettuale ("forma urbis").

Nelle diverse accezioni siamo di fronte allora ad uno scenario potenziale complesso e di rilevanza strategica.

Che può esprimersi in uno "scenario di scenari", in sistemi territoriali vasti, pluri-progettuali, di altro sviluppo e nuova configurazione di territorio e città.

Scenari di questo tipo possono essere considerati lo studio Lambro, Seveso, Olona per la Lombardia tra Adda e Ticino (o una sua evoluzione che ponga al centro questa diversa soggettività degli spazi aperti) o la proposta di un sistema di spazi verdi/agricoli connessi per la Toscana centrale.<sup>10</sup>



Fig. 16, elementi di scenario a scala vasta in Lombardia: progetto Lambro - Seveso - Olona (IRER [1995]).

altri progetti / pilota locali, salvo ulteriori connessioni.

Questa dimensione di scenario e questa visione su sistemi territoriali complessi è evidentemente significativa come sfondo o prospettiva ulteriore di questa ricerca. Ma qui è solo evocato; anche se si presenta qualche accenno ulteriore sull'avanzamento di lavori in corso in questa direzione (vedi saggio su Montenetto e dintorni tematici).

Oppure si può dare anche luogo a progetti di sistemi specifici ma paradigmatici, in grandi ambiti di centrale importanza, nodi territoriali di grande valore: quale appunto il Parco Sud Milano nuovo progetto di relazione interattiva tra Milano e contesto agricolo, negando il concetto regressivo di Parco sud inteso solo come cintura urbana (verde, forestata, ma ridotta a "servizio per la città"); un parco senza capacità propria di produzione di valore territoriale, ove gli agricoltori non sono produttori di beni di qualità e territorio ma giardinieri).

Oppure, ancora, il macro-scenario può proporsi in

<sup>10</sup> Si veda IRER [1995] e più in generale i materiali elaborati dalla sede di Firenze.

*E' solo evocata perché non può che essere oggetto di una ricerca in merito, ulteriore, impegnativa, oltre i caratteri di questa ricerca sugli scenari (che ha una sua autonomia, sui diversi scenari, in ordine a metodi e strumenti).*

Ed infatti questa stessa scuola territorialista (un gruppo di lavoro parzialmente sovrapposto agli autori di questa ricerca e con una forte responsabilizzazione della scuola di Milano) *ha in corso contestualmente una nuova ricerca PRIN sul tema dei Parco agricolo* ed altre interagenti in questo contesto culturale su temi connessi (su agricoltura produttrice di territorio, nuove economie e stili di vita, strategie e figure territoriali).

Questa è la ragione per cui la presente ricerca non tratta in particolare e direttamente il Parco Sud Milano, proprio perché uno scenario di questo tipo è oggetto di studio in corso, in fase di forte evoluzione, e correlato ad altre tematiche nell'ambito della ricerca PRIN sui Parchi agricoli che ha tempo e luogo diverso.

Tuttavia l'evocazione di questa tematica e di questo "scenario di scenari", tocca il cuore progettuale di molti scenari dei casi trattati.

### **3. Ulteriori brevi schede sui casi: note sugli esiti e sui percorsi**

#### *3.1 Il caso A, il Parco agricolo del "Montenetto"*

Il caso<sup>11</sup> è stato sopra connotato (punto 1.4, A) come "uno scenario per un progetto ed una politica" in quanto lo studio di ricerca si applica ad uno studio di fattibilità per l'istituzione di un parco agricolo regionale (elaborato da LPE per la Regione Lombardia) attorno alla collina del vino del Montenetto nell'immediato contesto di Brescia. Lo scenario riguarda quindi il progetto dell'area specifica (il colle) ed il contesto largo dell'area suburbana e della campagna.

Due quindi le dimensioni della "forma scenario" nel processo di programmazione.

Gli elementi statuari e la posta in gioco riguardano essenzialmente i caratteri distintivi del luogo della produzione locale di qualità da un lato (agricoltura, produzione vinicola DOC) e codici della struttura della campagna vasta e dell'urbano storico e della loro deformazione nel processo di diffusione urbana periferica. Strutture / invarianti, valori, criticità, alle due scale.

Lo scenario assume come orizzonte strategico la riproduzione del valore territoriale attraverso la produzione agricola di qualità e la rigenerazione ambientale e la potenzialità fruitiva di paesaggio legata a questo processo strutturale di produzione. Questo il cuore dello scenario della collina.

Ma la visione di contesto esprime strategia di alternativa al processo di periferizzazione legata a questa suddetta opzione specifica ed alle sue

<sup>11</sup> Cfr. *ultra* il contributo di F. Resnati e F. Coviello.

connessioni con gli altri elementi di struttura territoriale (il sistema delle acque, le trame storiche fondative, i principi insediativi riconoscibili). Il caso genera anche rilevanti trasformazioni della strumentazione di piano prevista proprio in ordine alla definizione delle strategie di scenario; che implicano l'agire per progetti e per gestione di politiche guidate da una direzione di senso esplicita e il riconcettualizzare la norma e la scansione del piano per unità ambientali / ecosistemiche e per azioni di produzione / riproduzione territoriale.

### 3.2 Il caso B, "Vimercatese"

La definizione tematica che si è data per lo scenario in questo caso (punto 1.4, B)<sup>12</sup> ha già richiamato la genesi e la ragione di trattazione nella ricerca del caso stesso: da un progetto specifico che aveva già espresso "modello" (statuto di luogo) e "scenario" verso una sua complessificazione su un processo di governo articolato di un'area. Questo passaggio implica riconsiderazioni dei codici di queste precedenti configurazioni statutarie e scenariali "inglobando complessità" e ulteriori molteplicità di attori, sociali ed istituzionali e di gestione dei processi; in rapporto ad una fenomenologia articolata di progetti e politiche in corso (ambientali, infrastrutturali, produttive di servizi) e delle loro reti interlocali, prevalentemente trattate attraverso ricorrenti processi interattivi.

Ne deriva una traccia di ricomposizione che indica temi, oggetti e luoghi interattivi della produzione di scenario in questo nuovo quadro.

La proposta di percorso di scomposizione / ricomposizione conduce in particolare (sostantivamente) a riconfigurare in questo nuovo contesto gli elementi costitutivi dello scenario già prodotto (e degli elementi statutari di base) che hanno costituito una prima consapevolezza di territorio nella struttura sociale ed istituzionale dell'area.

Soprattutto per quanto riguarda la struttura policentrica del territorio e le opzioni di valorizzazione ambientale e delle specificità dell'equilibrio tra insediamenti e spazi aperti e grandi reti ecologiche. Così come vengono riproposti nel nuovo processo di governo circondariale modi e strutture della interazione sociale che ha costruito questo laboratorio territoriale e la possibilità stessa di produrre scenario.

### 3.3 Il caso C, Il piano di "Fiorenzuola"

La tematizzazione di questo caso<sup>13</sup> (punto 1.4. C) individuava lo scenario come struttura fondante il processo di piano locale, comunale, in ordine all'ampia tradizione di ricerca su questo tema nelle elaborazioni della sede di Milano / LPE; ed anche segnalava il discostamento e l'innovazione nel riprendere questo filone di studi in un nuovo contesto normativo che implica la visione strategica preliminare una delle forme previste e disciplinate del piano.

<sup>12</sup> Cfr. il contributo di F. Adobati e A. Oliveri.

<sup>13</sup> Cfr il contributo di R. Bonisolli.

La previsione nella norma regionale emiliana del progetto preliminare come luogo riconosciuto e statuito della definizione di strategie conduce ad una definizione più rigorosa e sistematica dello scenario qui proposto come forma e strumento privilegiato di questa statuizione strategica di indirizzo del piano.

In realtà questa è una reinterpretazione del ruolo dello scenario rispetto alla stretta norma regionale; a cui si aggiunge una interpretazione, del tutto innovativa in quel contesto (ma forte nella tradizione del gruppo di lavoro LPE), della visione strategica come costruito sociale, luogo privilegiato di interazione e partecipazione (su ciò si torna).

Dal punto di vista sostantivo la fondazione statutaria dello scenario riconosce una figura territoriale dominante come incrocio (fondamentale nel “luogo Fiorenzuola” come polo territoriale) tra:

- la struttura (di matrice essenzialmente ambientale, idro-geo-morfologica e produttiva-agricola) della relazione sud-nord montagna / collina / pianura / grande fiume (Po);
- la struttura (di matrice essenzialmente urbana) del sistema insediato ovest-est della via Emilia su cui è collocata Fiorenzuola tra Piacenza e Fidenza / Parma.

Su questa struttura fondativa si articolano le trasformazioni del moderno industriale (ferrovia, autostrada, poi alta velocità) e gli scambi con la velocità del moderno; e le criticità delle espansioni periferiche.

Quindi i temi di scenario si sviluppano sulle potenzialità di valorizzazione di questa struttura territoriale, in particolare come difesa e rafforzamento produttivo della componente debole ed in via di erosione della struttura: ancora una volta il sistema agricolo dello spazio aperto, individuato anche qui come sede di auto-valorizzazione endogena via prodotto locale e gestione diretta delle filiere trasformative e distributive.

Lo scenario propone quindi un grande progetto ed una politica strategica sugli spazi aperti / agricoli ed una contemporanea azione di riqualificazione del centro storico come elemento nodale della struttura territoriale (più un altro nodo di scambio tra contesto/lentezza locale e strutture di comunicazione veloce a grande scala).

Dal punto di vista del metodo di costruzione dello scenario si ripropone sostanzialmente un riferimento alla griglia “delle quattro mappe” prospettata nel punto 2.1, secondo la quale è in linea di massima strutturato il “quadro conoscitivo” che determina gli elementi statuari e le stesse mappe propositive.

Qui entra in campo comunque un incrocio specifico con la “valutazione strategica” (Valsat) prevista dalla normativa regionale. E’ strategica in particolare una mappa / documento di introduzione allo scenario che assume gli obiettivi ambientali e di sostenibilità della valutazione e li “territorializza” riferendoli alla interpretazione della struttura del territorio suddetta (cui si riferiscono anche sistemi di azioni/politiche). In tal senso lo statuto/scenario produce elementi della valutazione e ne è contestualmente disciplinato nelle azioni.

### 3.4 Il caso D, tematico: Il processo di partecipazione

Il tema trasversale della partecipazione nella formazione dello scenario (14) è affrontato, come detto, a partire dal caso di Fiorenzuola, ancora, per le ragioni dette in 1.4.D.

Nel caso è di grande rilevanza (ed è strutturante il metodo) il processo partecipativo che si esprime (attraverso forum delle associazioni e dei portatori di interessi e tavoli rivolti ai cittadini “comuni”) proprio sul nodo dello scenario e della sua generazione interpretativa e statutaria intesi qui come il momento privilegiato di espressione del sapere comune: la fase cioè della determinazione strategica condivisa delle scelte di fondo.

Il sapere comune si esprime entro un forte processo di interpretazione del territorio e di produzione di intenzionalità progettuali (tradotto poi in mappe analitiche e propositive).

Sui temi chiave proposti alla discussione:

A. il ruolo territoriale di Fiorenzuola e la struttura lenta e veloce delle comunicazioni;

B. il ruolo e la riqualificazione possibile del centro storico;

C. i caratteri ed il progetto strategico dello spazio aperto.

All'interno di due meta-tematiche che hanno riguardato in sostanza: la condizione ed il progetto dei modi di vita e dell'ambiente; e la struttura e l'evoluzione del sistema produttivo e dell'economia.

I risultati del processo interattivo entrano (come detto in 2.1) nella costruzione dello scenario e si pongono inoltre quale struttura di verifica del processo su cui è chiamata ad esprimersi l'amministrazione.

### Riferimenti bibliografici

Bonomi A., De Rita G. [1998], *Manifesto per lo sviluppo locale*, Bollati Borin-ghieri, Torino.

Bonomi A., Abruzzese A. (a cura di) [2004], *La città infinita*, Triennale di Milano, materiali rielaborati negli atti del seminario DiAP, Politecnico di Milano.

Coviello F., Ferraresi G. [2006], “Vitalità del Parco Agricolo e reinterpretazioni in corso”, *Urbanistica*, n. 128.

Coviello F., Villa D. (a cura di) [2006], “Dall'interpretazione complessa al Valore Aggiunto Territoriale. Il caso del Parco Agricolo Sud Milano”, in Unione Europea - Fondo Sociale Europeo, Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, Regione Lombardia, Associazione Rete Nuovo Municipio, Iniziativa Comunitaria Equal, *Nuovi Stili di Vita*, Rapporto finale di ricerca, Coordinamento scientifico prof. Giorgio Ferraresi.

Dematteis G. [1995], *Progetto Implicito. Il contributo della geografia umana alle scienze del territorio*, Franco Angeli, Milano.

Ferraresi G. [1990], “L'abitare come dissoluzione della perifericità”, in Magnaghi A. (a cura di) [1990], *Il Territorio dell'Abitare. Lo sviluppo locale come alternativa strategica*, Franco Angeli, Milano.

Ferraresi G. [2002], “Nuova democrazia e sostenibilità: reti di municipi e reti sociali”, in Paba G., Perrone C. (a cura di) [2002], *Cittadinanza attiva. Il coinv-*

- gimento degli abitanti nella costruzione della città*, Alinea, Firenze.
- Ferraresi G. [2004a], “Dopo il modello metropolitano. La regione milanese come territorio delle differenze: le reti del locale strategico”, *Territorio*, n. 29/30, numero doppio speciale.
- Ferraresi G. [2004b], “Il paesaggio volontario”, in Pagani L. (a cura di), *Corsi d'acqua ed aree di sponda: per un progetto di valorizzazione*, Quaderni della Università degli studi di Bergamo, Centro Studi sul Territorio, Bergamo University Press, Edizioni Sestante.
- Ferraresi G. [2005], “Forma e figurazione di mappe per la costruzione condivisa di consapevolezza del territorio; una tesi sulla rappresentazione identitaria del locale strategico: quadro problematico, metodo, linguaggio, efficacia”, in Magnaghi A. (a cura di) [2005], *La rappresentazione identitaria del territorio: efficacia nel futuro della pianificazione*, Alinea Editrice, Firenze.
- Ferraresi G., Rossi A. (a cura di) [1993], *Il parco come cura e coltura del territorio. Un percorso di ricerca sull'ipotesi del parco agricolo*, Grafo Editore, Brescia.
- Ferraresi G. con Coviello F. [2006], “Scenari di ricostruzione territoriale fondati su neo-agricoltura e nuovi stili di vita e di consumo. Tracce di modificazione antropologica: paesaggio e paesaggi culturali”, *Urbanistica*, n. 130.
- Gibelli M.C. [1996], “Tre famiglie di piani strategici. Uno sguardo d'insieme alle vicende internazionali”, *Urbanistica*, n. 106.
- Giusti M. [2002], “Progettazione, bambini e conflitto”, in Paba G., Perrone C. (a cura di) [2002], *Cittadinanza attiva. Il coinvolgimento degli abitanti nella costruzione della città*, Alinea, Firenze.
- Imarisio C.S., Rossignolo C. (a cura di) [2003], *SLoT. Quaderno 3. Una geografia dei luoghi per lo sviluppo locale. Approcci metodologici e studi di caso*, Baskerville, Bologna.
- Indovina F. (a cura di) [1990], *La città diffusa*, DAEST, Venezia.
- IReR [1995], *Bonifica, riconversione e valorizzazione ambientale del bacino dei fiumi Lambro, Seveso e Olona*, Urbanistica Quaderni, n. 2, numero monografico, IReR.
- Magnaghi A. [2000], *Il progetto locale*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Magnaghi A. (a cura di) [2005], *La rappresentazione identitaria del territorio: efficacia nel futuro della pianificazione*, Alinea, Firenze.
- Magnaghi A. (a cura di) [1990], *Il Territorio dell'Abitare. Lo sviluppo locale come alternativa strategica*, Franco Angeli, Milano.
- Paba G., Perrone C. (a cura di) [2002], *Cittadinanza attiva. Il coinvolgimento degli abitanti nella costruzione della città*, Alinea, Firenze.
- Pagani L. (a cura di) [2004], *Corsi d'acqua ed aree di sponda: per un progetto di valorizzazione*, Quaderni della Università degli studi di Bergamo, Centro Studi sul Territorio, Bergamo University Press, Edizioni Sestante.
- Palermo P.C. (a cura di) [1997], *Linee di assetto e scenari evolutivi della regione urbana milanese. Atlante delle trasformazioni insediative*, quaderni del Dipartimento di scienze del territorio, Franco Angeli, Milano.
- Pasqui G. [2002], *Confini milanesi Processi territoriali e pratiche di governo*, Franco Angeli, Milano.
- Veronelli L., Echaurren P. [2003], *Le parole della terra*, Ed. Nuovi Equilibri, Viterbo.



